ANNO I. **Torino, Sabbato 22 aprile 1848.** ***Num.* 69.**

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 21 APRILE

DOPPIEZZE AUSTRIACHE

L'abbiam detto, che nell'Austria, più che i suoi eserciti noi temiamo i suoi intrighi, le sue doppiezze, le sue astuzie e quella finezza di artifizi con cui ella sa o ingannare o sedurre i popoli, e tirare in lungo col tempo con finte condiscendenze, quando la forza diventa inutile.

A questi artifizi ella deve la sua grandezza e potenza, ed in questi artifizi sta l'arcano con cui per tre secoli è riuscita a tenere sotto il giogo ben venti popoli diversi e risorgere più volte dai rovesci di una terribile fortuna.

Da Ferdinando II a Francesco I il sistema fu sempre lo stesso, nè ora lo ha abbandonato. Riuscito vano il tentativo di Metternich, che sull'esempio della Francia voleva centralizzare in Vienna una monarchia composta di elementi cotanto eterogenei, ora ella torna al metodo antico di governare i suoi popoli con leggi speciali a ciascuno, di restituire a ciascuno quanto gli aveva tolto, e di aspettare intanto coll'assueta sua pazienza che si presenti l'occasione opportuna per ispogliarli di nuovo di quei diritti, che ora, spinta dalla necessità, ha dovuto riconoscere.

Ma l'Italia si è sottratta in gran parte al suo dominio, e se Dio ci sarà propizio e le nostre discordie non si opporranno, la nostra indipendenza potrà fermamente consolidarsi.

Anzi se l'Ungheria, la Transilvania, la Schiavonia, la Croazia, le quali ora formano un solo regno; se la Boemia, la Moravia, la Slesia, che pur vogliono formare un solo regno; se la Galizia a cui si promettono istituzioni analoghe alla sua nazionalità; se il Tirolo Tedesco che domanda le antiche sue franchigie; se finalmente le due Austrie, la Stiria, la Carintia, la Carniola austriaca le quali vogliono rigenerarsi; se tutte queste provincie le quali formano ancora trenta milioni di abitanti, e possono somministrare cinquecento mila soldati ed una rendita di 250 a 280 milioni di franchi, volessero considerare il vero loro interesse piuttosto che prestare le loro forze al governo aulico per soggiogare di nuovo l'Italia, dovrebbero far uso della loro autorità per volerne l'emancipazione e la separazione assoluta ed indipendente. Imperocchè di qual profitto fu mai l'Italia all'Austria, in tutti i tempi? Ella fu un quasi costante soggetto di guerre, di spese, e una causa frequente di spossamenti.

Sul finire del secolo scorso l'Austria nella guerra d'Italia, vi perdette in pochi mesi tre eserciti, e i risparmi accumulati da una lunga economia; e senza l'Italia l'Austria avrebbe potuto molto meglio difendere i suoi Stati in Germania, e crearsi una potenza più estesa e più nazionale in quella vasta provincia, approffittando dei rivolgimenti a cui ella soggiacque. Per l'avidità di riconquistare l'Italia, incontrò essa le disastrosissime guerre del 1805 e del 1809 che la trassero all'orlo dell'estremo suo precipizio, e che l'aggravarono di quei debiti, di cui ora sente il peso insopportabile.

Dopo il congresso di Vienna una terza parte dell'Italia divenne austriaca; ma qual vantaggio ne derivò all'Austria? Quello di doversi tenere armata come in tempo di guerra; quello di raddoppiare i suoi debiti più che in tempo di guerra; quello di vivere inquieta, e d'inquietare altrui; quello di logorare le sue forze artificiali e di ridursi a quel punto in cui la vediamo al presente. Ove sono andati per ben due mila milioni in denaro sonante, che sfruttò dal Lombardo-Veneto? ove le centinaia di milioni che trasse dalla Francia? ove quelli che trasse da Napoli? Tutto è inabissato; e di tanto tesoro nulla più resta fuorchè un debito infinito, i cui interessi annui ascendono a circa una metà della rendita annua, e lasciano il sempre crescente *deficit* di molti milioni all'anno. L'Italia è per l'Austria una piaga, non un aumento di potenza; e pei popoli soggetti alla dominazione austriaca non è un sollievo, ma un istromento di oppressione.

Ciò null'ostante l'Austria non vuol punto rinunciare al possesso delle belle, ma pericolose provincie: per raccogliere le forze necessarie fa sacrifizi e concessioni di ogni specie colle antiche sue provincie; e per indurle a sacrifizi e concessioni, mette davanti l'onor militare, la gloria nazionale, l'interesse commerciale e insomma tutto ciò che può infiammare le passioni di que' popoli; ed aspettando il momento di poter uscire con poderosi eserciti, getta sull'Italia la rete de' suoi artifizi e lascia niente d'intentato onde paralizzare gli slanci degli Italiani o versar la discordia fra di loro.

Molti ricordano senza dubbio i manifesti infami, e i libelli virulenti e calunniosi che l'Austria faceva circolare contro Napoleone, onde fanatizzare i popoli a concitargli alla rivolta. Questa tattica il governo austriaco non l'ha dimenticata, ed ora se ne serve non senza un'abilità degna di lei. Non ha guari, colla data di Parigi, usciva un manifesto scritto in italiano e riboccante di schifosi improperii contro Carlo Alberto; nella Gazzetta semi-ufficiale di Vienna, leggevasi un altro articolo, stampato collo stesso conio, poco dissimile nell'argomento e tendente al medesimo scopo, quello cioè di eccitare la diffidenza degli Italiani contro il solo principe che sia italiano, e che abbia pensieri italiani, e che senta generosamente il bisogno di tutto sagrificare per la causa italiana.

Pio IX è il gran nome, è la grande idea, è il grande agente morale che ha operato la rigenerazione dell'Italia; ma Pio IX ha preghiere, ha voti, ha benedizioni, ha la santità della persona che santifica ancora più una causa già santa; ma non ha un esercito organizzato; e delle truppe pontificie nissun contingente si trova ancora a fronte col nemico comune; del suo esercito, il re di Napoli, appena ha mandato un reggimento; pochi manipoli sono forniti dal duca di Toscana; e i governi provvisori di Milano e di Venezia, perdono il tempo a scriver proclami e manifesti, in cui sono rigorosamente osservati i precetti rettorici di Aristotele e di Quintiliano, e non hanno ancora organizzato un reggimento neppur di fanteria, non hanno uno squadrone di cavalleria, non una batteria di cannoni; e Radetzky sarebbe di nuovo sotto le mura di Milano, e vi sarebbe a compiere una terribile vendetta, il desiderio di cui lo punge come una spina sul cuore, se fra Milano e il nemico non si trovasse Carlo Alberto e l'esercito piemontese.

Sì, tutto il peso della guerra gravita ora sul valoroso esercito capitanato dal Re di Sardegna; e quei prodi espongono lietamente la loro vita per la libertà dell'Italia,

---

BIBLIOGRAFIA POLITICA

1. *Teorica dello statuto fondamentale; lezione detta nella R. Università di Torino dall'*AVV. COLL. PESCATORE prof. di leggi. — Torino 1848.
2. *Programma politico dell'*AVV. COLL PESCATORE. — Torino 1848.
3. *L'Unità d'Italia; lettera a* PIO IX *di* P. A. FIORENTINO. — Torino 1848.

Ogni qualvolta io sento incolpare gli studenti di negligenza o di poco amore allo studio, io son tentato di mandare il severo Aristarco ad udire qualche lezione di certi professori od a leggere poche pagine di certi trattati, sicuro che gli passerebbe tosto ogni volontà di riprendere un povero giovane, perchè sul fiore degli anni, con il cuore aperto alle più vive emozioni, ai più generosi sentimenti, incitato dal magnifico avvenire che si para dinanzi alla sua patria, non trova tutto oro di zecca una materia già di per sè arida e che gli viene svolta senza alcun metodo razionale, senza alcuna ragione filosofica, grettamente, sofisticamente, senza anima e senza sintomo di vita, così che in fin dei conti quegli ottiene la palma di più abile e diligente che è più macchina, e meno sveglio ed ingegnoso, si caccia a colpi di martello quattro aforismi o 1 assiomi che dir si vogliano nel cervello, senza curarsi più che tanto di rendersi ragione della loro verità e giustizia. Le tinte di questo quadro possono a prima giunta parere di soverchio imbrunite, ma ogni onesto e coscienzioso, che ricordi il tempo da lui passato nei collegi e nelle università, e, pensando alla impazienza ed al disgusto provato, ne ricerchi la ragione, sarà obbligato a confessare che le cose erano pur troppo ed in parte sono ancora come più sopra esponeva. Esistono gli è vero parecchie brillantissime eccezioni e qualora io volessi farlo, potrei citare parecchi nomi d'uomini che si sono elevati all'altezza dell'ufficio loro affidato e dai tempi che corrono, ed i quali nell'affetto della gioventù studiosa ebbero ed hanno il più caro compenso delle loro sapienti ed amorevoli cure; ma, ripetiamolo, quando uno studente si imbatte per sua disgrazia in un sottilissimo pedante, od in tale che alla frase sacrifica il buon senso e la logica, od in tal altro che col tuonare con voce da stentore crede di adempire al dover suo, che colpa ne ha se sbadiglia, oppure crede impiegar meglio il tempo della scuola passandolo altrove?

Lo studente non è un eremita che viva in un deserto lontano dalle preoccupazioni della vita politica, anzi per la sua giovane età, per quel sacro entusiasmo che lo anima, egli prende parte a tutte le agitazioni, e se nel professore trova non un arido e noioso pedante, ma un uomo di cuore che nello studio ragionato e filosofico gli mostri che può utilmente servir la causa del suo paese, oh subito si stabilisce fra amendue uno scambio di riverenza ed affetto, e nissun sacrificio, e nissun lavoro parrà loro costar caro per ottener la vicendevole loro soddisfazione. Uno di questi professori è per fermo l'avv. Matteo Pescatore e basti leggere il suo trattato sulla *teoria delle prove* che l'anno scorso pubblicava, ove si trova tanto corredo di cognizioni storiche e filosofiche da potersi chiamare un opera nel suo genere perfetta. Il *Magister dixit*, con cui qualche gravissimo si dispensa dal recar la prova delle sue asserzioni, è un difetto che nel chiaro nostro Professore non ha mai esistito giacchè ogni sua sentenza ed assioma è corroborata da così valide ragioni filosofiche e appropriati fatti storici, da escludere dalla mente di chi legge non dirò il dubbio, ma anco l'ombra di esso.

Il professor Pescatore non poteva mostrarsi indifferente alla cittadina gioia provata da ogni buono per l'ottenuta costituzione, epperò consecrava una lezione per ispiegare agli studenti i benefici che da questo nuovo sistema di governo derivano a tutti, e per additare loro ad un tempo quei principii storici e filosofici a cui esso si appoggia. Questa venne stampata in un opuscolo a parte e noi la raccomandiamo vivamente all'attenzione dei nostri lettori che oltre allo scorrerla con piacere, vi potranno apprendere ad un tempo utilissimi veri. Noi rimandiamo i leggenti al libro senza tentarne un riassunto, giacchè esso riuscirebbe troppo arido e sbiadito a confronto delle tante e sì svariate nozioni che l'illustre professore vi seppe in poche pagine compendiare: vengano queste lette e forse più d'uno sarà obbligato a confessare che qualora in tutte le facoltà e nelle varie loro divisioni di materie vi fossero tali insegnanti la gioventù, non chiamerebbe sciupato non poco del tempo che passa nelle scuole.

Così pure se gran parte dei programmi politici, che da un mese grandinano su tutti i nostri collegi elettorali, contenessero idee

soffrono la fame, la sete, la penuria ed il disagio di ogni cosa in cui li lascia la trascuranza o l'imperizia dei governi provvisorii; ma una cosa sola non sanno soffrire: l'ingratitudine con cui si ricambiano dai Milanesi e Veneziani gli sforzi del generoso loro Re e gli stenti e i pericoli a cui egli si espone.

Che l'Austria difami Carlo Alberto, ciò ben s'intende: ella fa il suo interesse; ma che fra gl' Italiani vi siano di quelli i quali fanno eco a ciò che la diplomazia austriaca fa scrivere a Parigi, o che il governo austriaco fa stampare a Vienna; che vi siano di quelli i quali se ne fanno i portatori, che li propagano e li commentano; che alla calunnia aggiungono calunnia, all'infamia, infamia; che vi siano di quelli i quali si scaldano le reni per spargere la sconfidenza e la dissensione fra Italiani, è questo per Dio, un delitto enorme, inespiabile.

Ma l'Austria intanto che col mezzo de' suoi agenti va fomentando in Lombardia lo spirito di repubblica, perchè sa di quante discordie sarà esso la fonte, e quanto queste le appianeranno il cammino a' suoi disegni, non manca in pari tempo di solleticare anco in Piemonte le ambizioni della omai cadente vecchia aristocrazia.

Se a Milano li ex-panegiristi delle ballerine e delle cantatrici, se li ex-confidenti dei Bolza e dei Debetta, se coloro su cui scendevano le grazie dei Torresani e dei Raineri, si sono ora convertiti in apostoli di libertà repubblicana, se vi predicano il municipalismo e il separatismo, se vi richiamano in vita tutte le passioni e tutte le tradizioni che furono la sventura del bel paese, se vi mettono in odio l'unione compatta di tutta l'alta Italia, quell'unione che sarà principio e seme futuro dell'unione totale dell'Italia, e che sarà intanto baluardo inespugnabile della sua indipendenza, e la batteria che sfracellerà tutte le opere del nemico e le costringerà a sgomberare dalla nostra sacra terra; anche a Torino vi sono altri missionari, che in un abito diverso e con linguaggio diverso, predicano le cose medesime.

Non sono solamente i repubblicani milanesi quelli che dissuadono l'unione della Lombardia col Piemonte, nè hanno per loro collega solamente il conte di Fiquelmont o la Gazzetta di Vienna, o la Gazzetta Austriaca degna erede del defunto Osservatore Austriaco, ma consentono con loro tutti i vecchi *tupé* del Piemonte, e tutti i buoni figli di Loiola che hanno bensì deposto l'abito, ma non la volpineria e la tenera loro affezione per la santa casa d'Austria.

L'antico ceto patrizio, (non tutto però, nè forse il maggior numero) che godeva di privilegi, e che si spacciava una stoviglia di una fabbricazione diversa dalla stoviglia plebea, non sa perdonare a Carlo Alberto l'orizzontale eguaglianza a cui gli ha ridotti; e ben vedono che l'unione del Piemonte alla Lombardia distruggerebbe per sempre la speranza che ancora nutrono, di poter riguadagnare l'antica vita di abusi.

Nella stessa ansietà si trovano il gesuitismo ed i suoi partigiani. Ora è fama che tutti costoro onde deviare il nembo che gli minaccia, abbiano col mezzo de' loro amici intavolate delle trattative coll' Austria, il risultato di cui sarebbe che l'Austria cederebbe al Re di Sardegna Piacenza, Parma, Modena e Reggio, a patto però che dovesse ritirarsi entro il confine de' vecchi e nuovi suoi Stati; e che della Lombardia si farebbe una repubblica sotto la protezione dell'imperator d' Austria. Infatti la Gazzetta di Vienna ci fa sapere che l' *Austria libera!* vuole vivere in perfetta buona amicizia colla *libera Lombardia!!* Che gusto!!! È fama che in questo trattato v' abbia avuto parte anche *un qualcuno* de' ministri; è fama che ne sia stata fatta la proposizione a Carlo Alberto, intanto che si trovava sotto Peschiera; è fama che Carlo Alberto sia montato nelle furie ed abbia rigettato con indignazione una proposta così perfida.

Noi diciamo che è *fama*, perchè non siamo da tanto da poter penetrare i misteriosi artifizi di lane cotanto soprafine, quali si vogliono essere gli autori di questi maneggi, e di coglierli *in flagranti*. Sappiamo soltanto che se ne discorre dappertutto, e da tutti col medesimo scandalo.

Intanto però che il governo di Vienna, pieno di tenerezza pei Milanesi, si maneggia colle parrucche e coi cappelloni di Torino per stabilire la repubblica in Lombardia, fa scrivere affettuosi elogi di Pio IX, e prepara armi, navi e soldati per espugnare Venezia.

A. Bianchi-Giovini.

UNIONE E CONFIDENZA.

Quello che più di tutto è oggidì necessario, affinchè il governo trovi in ogni cittadino quell' alacre volontà e quella abnegazione dei proprii interessi, che sole possono guidarne a salvezza, è che rinasca la confidenza, cessino le stupide paure, i ridicoli timori, sia conosciuto il vero stato delle cose, per guisa che le ciancie e le bugie dei nemici nostri non trovino fede e credenza presso alcuno.

Le nuove più assurde circolano presso il volgo delle nostre città e campagne, i racconti più strani sulle operazioni della guerra vengono spacciati e creduti, si diffondono le più stomachevoli menzogne, e vi si presta fede; oggi è una brigata intiera di cui tre soli uomini scamparono dalla morte; ier l'altro era la descrizione di una terribile battaglia ove gli uccisi sommavano chi sa a quanti mila; domani sarà probabilmente qualche altra ariostesca invenzione non meno strana ed incredibile, la quale però verrà creduta appunto in ragione della sua stranezza ed improbabilità. Intanto le famiglie che quasi tutte hanno chi un padre, chi un figlio chi altra persona loro diletta all'esercito, si spaventano, le donne in ispecie la cui irrequieta tenerezza per la prole è così viva e sentita, accrescono benanco con la loro immaginazione i fatti; questi passando di bocca in bocca prendono dimensioni spaventevoli ed in ogni dove regna un terrore, un' agitazione, un'inquietudine, che facilmente potrebbe degenerare in gravissimi disordini, se la bontà di carattere del popolo piemontese, oramai proverbiale, si potesse smentire in questi momenti, in cui è così necessario, che tutti diano esempio di virtù cittadina.

Non mancano nemmeno i retrogradi ed i gesuitai, i quali susurrano nelle orecchie dei nostri campagnuoli, troppo onesti per essere diffidenti e troppo ignari per saper scorgere l'inganno in cui li vogliono trarre, che, *causa di tutti i loro guai, di tutte le loro miserie, della partenza dei loro cari, sono i ricchi con i loro inni, con le loro bandiere, con le loro dimostrazioni: che il re fu costretto per forza a far quanto gli valse l'amore di tutta l'Italia, che è Dio che ha mandato la guerra per castigarne dell'aver noi voluti cacciar via quei buoni padri di Gesù*, e consimili panzane. Tutte queste mene non le sono cose nuove: usufruttuar la credulità e l'ignoranza del popolo per farle servire alla sua rovina, sparger la diffidenza ed il malumore fra le varie classi della società, seminare ovunque la discordia ed il sospetto, eccitare l'odio ed il rancore sono cose che quando con maggiore, quando con minore buon successo vennero tentate sempre nei tempi passati; e che se allora ne potevano far male, ben maggior danno ora ne sentiremmo, se con tutti i mezzi possibili non cerchiamo di combattere le subdole arti e le fallacie dei nemici nostri.

Ogni buon cittadino deve al proprio bene, al comune vantaggio, alla salvezza della patria italiana concorrere, collo svelare tutti questi intrighi, con lo sterpar tutti questi pregiudizii, collo scoprire tutti questi errori, col dissipare tutte queste paure.

La causa della libertà ed indipendenza italiana è invincibile e più non può perire; le armi redentrici della penisola comandate dal grande capitano d'Italia e benedette dal vicario di Cristo trionferanno di ogni nemico, ma come i fratelli nostri sui campi lombardi combattono contro il ladrone tedesco, così noi che siamo rimasti a guardia dei focolari, non mostriamoci da meno dei nostri fratelli guerrieri, nel concorrere, per quanto sta in noi, al bene della patria, con l'abbattere i pregiudizii e gli errori degli illusi e degli ignari, le mene ed i raggiri dei retrogradi e dei Gesuiti, che invece di esser raccolti in soli tre o quattro luoghi, come prima della loro cacciata, ora infestano ed ammorbano tutte le provincie; e col lasciare che gli stupidi orgogli e le personali gelosie degli ambiziosi e dei disunitori si agitino nel vano.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 17 *aprile*. — Il sig. Lamartine è posto in capo alla lista de' candidati della Gironda all' assemblea nazionale.

— Dicesi che il sig. Lamartine promise alle corporazioni di operai che esse avrebbero tutte un delegato all' assemblea nazionale, e che questa promessa fu accolta con grande gioia.

BADEN.

COSTANZA. — 12 *aprile*. — L'arrivo di Hecker diede luogo ad un movimento repubblicano, che fallì in grazia del buon animo delle autorità municipali e dei cittadini devoti all' ordine. Dicesi che Struve fece proclamare la repubblica a Heberlingen. Il 13 a mattino Hecker è partito per Stokach alla testa di 40 uomini armati; vuole congiungersi agli abitanti d'Olberlingen. Non ebbe alcun successo a Vollmatingen. — Si annunzia che molte centinaia d'operai alemanni sono giunti dalla Svizzera, e unitisi a Keckev. Questa notizia merita conferma.

SCHLESWIG.

Rendsbourg 12 *aprile*. — Il re di Danimarca ha dichiarato al parlamentario prussiano mandatogli dal comandante Bonin per costringerlo a evacuare il ducato di Schelswig, che le truppe prussiane erano libere di fare quello che loro piacesse sul territorio di Holstein, ma che se penetravano nello Schleswig, egli dichiarerebbe la guerra al re di Prussia. — Le truppe prussiane entrarono nel ducato di Schleswig, e al loro comparire gli avamposti danesi presero la fuga, lasciandovi le armi.

(*Corrisp. part. dell'Op.*)

PRUSSIA.

— Il ducato di Posen o della Posnania è ciò che preoccupa maggiormente i nostri uomini di Stato. Quivi l' elemento polacco e l'elemento germanico si sfidano ad aspra lotta. La Posnania attuale novera 1,364,399 abitanti: comprende due reggenze, quella di Branberg, divisa in nove circoli con 463,969 abitanti; e quella di Posen, propriamente detta, divisa in sette circoli con 900,430 abitanti.

Nella reggenza di Branberg, tutti i circoli, o per lo meno i sette circoli del distretto della Netze vogliono essere separati dalla Posnania per essere aggregati alla Prussia occidentale. Nella reggenza di Posen i circoli di Birnbaum e di Mescritz vogliono essere aggiunti alla provincia di Brandeborgo; e quelli di Boms e di Frauenstadt alla Slesia. Da ciò si vede che la riorganizzazione *polacca* del ducato si trova a fronte di ostacoli gravissimi e difficilissimi da superare. I Tedeschi hanno per loro il possesso di fatto, l'amministrazione esistente, e per ultimo l'eser-

---

coraggiose e nuove come quello che l' egregio nostro avvocato scriveva, noi non dovremmo lamentar tanto inchiostro e tanta carta sciupata per dir le cose più comuni e triviali del mondo; giacchè se noi ne abbiamo visti parecchi ben fatti, ci toccò pure leggerne di tali da far ridere lo stesso Eraclito, P. E. un certo che si presenta a' suoi elettori raccomandato dalla sua amicizia e relazione con alti e potenti personaggi, un altro che promette al suo collegio qualora lo scelga a rappresentante di far piovere su tutti quelli che lo compongono grazie e favori, avrebbero pur fatto bene ad imitar il professore di Torino, o meglio ancora a tacersi se non erano capaci di addurre titoli più concludenti alla confidenza dei loro elettori.

L'avvocato Pescatore propone le innovazioni che egli crede necessarie nella milizia, nell'ordine amministrativo, nel sistema finanziario, nell'organizzazione giudiziaria e nella istruzione da diffondersi in tutte le classi così *che si eviti ogni sistema che possa per indiretto sopprimere gli ingegni atti all'acquisto di scienza più elevata*. Così, egli scrive, si potranno fare tornar vani gli sforzi dei retrogradi e quelli dei repubblicani, al qual proposito per dare un saggio del suo modo di scrivere noi citiamo lo squarcio seguente:

«Nell'interno della monarchia rappresentativa potrebbe col tempo sorgere un altro e ben più terribile genere di nemici, voglio dire i fautori della democrazia assoluta, della repubblica senza freno, e così della guerra civile tra i possidenti e i non possidenti, tra quelli che esercitando la propria attività coll' industria e col lavoro procurano di adempiere nella loro persona la destinazione morale dell'uomo, e quelli che ignari o disprezzatori della suprema destinazione morale, cercano il loro ben essere materiale, ultimo fine loro, nella usurpazione delle fatiche altrui, nella rapina, nella comunione universale delle proprietà individuali e delle sociali ricchezze. Qual protezione avrà la monarchia costituzionale, dove ritroverà un' efficace difesa contro questo spirito distruttore che sembra avere per un istante invaso una vicina nazione, la quale fu pur sempre illustre esempio d' ogni civile progresso? Il primo pretesto, il primo grido di repubblica sorge da un' ingiustizia della monarchia rappresentativa, nasce cioè quando non si diffondano i benefici effetti del sistema costituzionale alle più infime e più numerose classi del popolo. Rivolga dunque l' assemblea nazionale il potente suo pensiero, i suoi più fervidi sentimenti, l'opera sua irresistibile a quelle sociali riforme che adempiano la giustizia lealmente ed in universale, e procurino efficacemente il ben essere materiale non solo, ma intellettuale e morale della classe popolare e più numerosa, e spegnerà quello spirito eccessivamente democratico, che altrimenti sorgerebbe a vendicare i torti d'una costituzione egoistica.»

Pier Angelo Fiorentino è un nome caro all'Italia. Ne' suoi scritti si trova un sale attico e tanta copia di facili arguzie da provar che la patria del Galiani non ha da invidiar a qualsiasi altra nazione l'*esprit* nel senso che a tal frase si attribuisce dai Francesi. Ed infatti egli a Parigi seppe nel suo *Corsaire Satan* eccitare la pubblica attenzione, e quando stampava in Torino la sua *Fisiologia dell'avvocato*, benchè non facesse un ritratto favorevole dei legali, pure più di un gravissimo ha sorriso ai graziosi profili de' suoi confratelli. Ora egli si porta in Napoli per poter colà servire la causa italiana cui sempre furono indiritti i suoi pensieri ed i suoi scritti. Ed a tal fine egli stampava son pochi giorni una lettera a Pio IX, dove esprime i suoi voti perchè l'Italia sia una, libera, indipendente, perchè or si lascino in disparte tutte le ire municipali, tutti gli odii di partito, tutti i pettegolezzi di persone, e ogni Italiano ad un sol fine tutti indirizzi i suoi pensieri e le sue opere, a quello di veder forte e grande la patria sua.

Ecco un saggio del modo suo di scrivere:

« Unita e forte (Italia) per cacciar lo straniero: unita e forte perchè lo straniero non torni.

« Senza indipendenza non vi è libertà di sorta alcuna; anzi l'indipendenza è la vita e l'essenza di un popolo. Dappoichè come sarò io libero, se la terra in cui vivo, l'aria ch'io respiro non son mie, ma d'altrui! Se egli è delitto il dirmi italiano!

« La Francia prima d'essere repubblicana era nazione, e nessun francese di cuore oserebbe proporre il suo avviso sulle forme d'un'interna costituzione ove il nemico minacciasse l'indipendenza e l'unità nazionale.

« L'unità è la missione del nostro secolo. Attuarla nelle nazioni sarà la gloria dei popoli; ristabilirla nel cristianesimo sarà l'opera di Pio. »

Questo opuscolo e di poche pagine, ma vi trovi così lucidi i pensieri, così vive le idee, così pura la lingua, così vivace lo stile, che dopo letto, che dopo averlo terminato ti lascia dolente, che così presto il leggiadro e spiritoso scrittore abbia conchiuso il suo ragionamento.

cito. Vi aggiunge che i contadini si mostrano assai tiepidi, e temono la dominazione dei nobili polacchi. Alla cessata dieta prussiana, la divisione in tre ordini, nobiltà, città e comuni rurali, era favorevole all' elemento polacco. In fatti sei deputati alla dieta, quei dell' ordine equestre, erano tutti polacchi; quasi tutti tedeschi quei delle città; e divisi fra le due lingue quei dei comuni. Ora i nobili avevano 26 deputati, compresi i 4 deputati dei principi (di cui tre polacchi), le città 16, i comuni 8. La maggioranza era dunque nei Polacchi. Invece che le elezioni per circolo, come avranno luogo stante la costituente prussiana, saranno favorevoli all'elemento germanico, e si può supporre che nei 26 circoli della Posnania, i Tedeschi saranno una metà di più dei Polacchi. L'esito sarebbe anco più decisivo se il governo volesse concitare i contadini, ma dicesi che nol farà, nell'interesse dell'umanità e dell' ordine pubblico.

Giova osservare altresì che nelle ultime elezioni fatte nel seno della dieta, diciasette deputati della Posnania, considerandosi come Tedeschi, nominarono sette deputati da spedire alla costituente di Francoforte. In seguito a tutto ciò, qualunque possano essere i gravami dei Polacchi, non si può versare in dubbio che le cifre annunciate poc' anzi non vantino una tal quale eloquenza.

BERLINO. — *13 aprile*. — Mi arrivano, da buona fonte, notizie autentiche degli affari di Schleswig-Holstein. Eccole: I Danesi, dopo aver forzata la posizione di Flensborgo, stanno per approdare a Kiel. La guerra è dunque incominciata. Si crede che la mediazione dell' Inghilterra sarebbe inefficace per dar termine alle ostilità, quand'anco questa mediazione avesse luogo.

L'Hannover concentrò le sue truppe presso ad Harborgo. Ma per andar avanti, l'Hannover aspetta che l'Inghilterra dichiarata siasi in favore o contro. Ora, si contava sulla cavalleria dell' Hannover; quella prussiana non potrà trovarsi sul teatro della guerra che verso il 20 di questo mese.

Lo stesso dicasi del Brunswick, dietro le informazioni pervenutemi. Tuttavia un viaggiatore giunto a Berlino da quella volta, pretende che il Brunswick si sarebbe deciso a marciare. In quanto alle intenzioni del Mecklemborgo nulla sapevasi di positivo. Un corriere partì ieri sera per l'Hannover con dispacci del governo prussiano. Questi vuole un'ultima volta rappresentare all' Hannover che abbandonare i ducati è tradire la causa germanica.

Si osserva che i Danesi si tennero tuttora nello Schleswig, rispettando l'Holstein.

La situazione è, voi il vedete, poco favorevole all'indipendenza de' ducati. Speriamo che l'Hannover, il Brunswick ed il Mecklemborgo finiranno per seguir la Prussia, ch'essi aiutarono ad impegnarsi in questa spedizione nazionale. Dicesi che la seconda camera hannoverese avrebbe costretta la prima a sciogliersi.

I radicali cominciano nella nostra città a non voler elezioni a due gradi. Molti operai furono guadagnati a quest'interpretazione della legge elettorale. Si afferma che nel popolo molti elettori risolsero di nominare, per la costituente di Francoforte, per elezione diretta e fuori delle base stabilita dal governo. *(Indépendence belge.)*

GRAN DUCATO DI POSEN. — Il generale Colomb comandante del quinto corpo d'armata ha testè pubblicato un manifesto in cui espone i motivi della sua condotta riguardo ai Polacchi nelle circostanze politiche attuali. Ei si dichiara risolutamente avverso al partito radicale.

In tutte le parti insorte del paese le armi prussiane furono strappate e le autorità destituite. Il danaro pubblico è stato messo a ruba: si aprirono lettere e si soppressero: si arrestarono corrieri: si assassinarono Israeliti; si armarono gli operai persuadendoli che non vi era più re di Prussia; si formarono corpi franchi, e si costrinsero proprietarii a fornire cavalli: si organizzò una cavalleria armata di lance; si giunse perfino a domandare un semestre anticipato delle imposizioni fondiarie, e si è spinta l' impudenza al punto di far fare a Posen l'esercizio a un battaglione ed a uno squadrone in presenza della guarnigione.

Si assalirono distaccamenti, e si assassinarono soldati isolati. In tali circostanze ebbe luogo una reazione per parte della plebe alemanna, la quale si collegò con una gran parte dei paesani polacchi e dei borghesi proprietarii, che non vogliono per niun patto separarsi dalla Prussia. Questa porzione numerosa della popolazione polacca teme eziandio la riorganizzazione ed il ritorno dell'odiosa influenza della nobiltà. Si fecero proteste. La tolleranza che si mostrò verso quella insurrezione l'aveva inorgoglita, e pareva inevitabile la guerra civile tra gli Alemanni ed i Polacchi. Le conseguenze sarebbero state tanto più spaventose, quanto che il clero avea eccitato il popolo contro il governo prussiano con discorsi fanatici: essi avevano benedette le bandiere che doveano seguitare gli uomini armati di falci.

Avendo il re voluto che la riorganizzazione del granducato non avesse luogo, che dopo il ristabilimento dell' ordine legale, « ho risoluto, disse il generale, di rompere con mezzi legali ogni resistenza alla legge; perciò userò de' miei poteri pel bene di tutti, senza badare a partito aristocratico o democratico, il quale incaglia il commercio e l' industria, e fu già cagione delle più gravi sventure. L'armata che io comando diede prove di moderazione; ma la moderazione ha dei confini, e perchè il paese non sia dato al sacco ed all'assassinio, bisogna che le bande riunite su diversi punti della provincia sieno disperse, e l' ordine legale sia ristabilito con energia.

« La riorganizzazione della provincia non cesserà pertanto, avvegnachè essa è un benefizio del re che per certo non riprenderà; sicuro del consenso di tutti gli abitanti bene intenzionati, io ordino sin d'oggi alla forza armata di far rispettare la legge. »

— 11 *aprile alla sera*. Nella città di Trzemeszno le ostilità hanno già incominciato; i Falcieri furono respinti dalle truppe, ma continuano ad occupare una gran parte della città.

ASSIA.

La nobiltà assiese si è fatta pregare per rinunziare a' suoi privilegii, ma la sua camera aristocratica cedette alla volontà della camera dei deputati. Leggesi in un giornale:

Nel suo indirizzo in risposta al discorso del trono la seconda camera domandava l'abolizione di tutti i privilegi di nascita, senza alcuna eccezione. In una seduta straordinaria tenuta ieri, la prima camera modificò questo passaggio dell'indirizzo nel modo seguente: « Abolizione di tutti i privilegi legali o di fatto, di nascita e di titoli per l'occupazione degli impieghi civili e militari. » Il progetto d'indirizzo, così modificato, dovea essere rimandato alla seconda camera. Ma questa prese immediatamente la risoluzione di far significare alla prima camera che ebbe ad adottare l'indirizzo tale qual era stato votato, altrimenti la seconda camera si scioglierebbe e i deputati ritornerebbero ai loro focolari. Una dilazione di due ore fu concessa alla prima camera per decidere; in capo a queste la prima camera cedette ed adottò il progetto d'indirizzo, quale era stato votato dalla camera de' deputati.

ITALIA.

VIVA L' ITALIA LIBERA, UNITA

Diletti concittadini,

Io che ho sempre amato colle parole e coi fatti la patria mia, anche quando era delitto pronunciare tal nome; io che caldamente ho operato per liberarla dal prepotente giogo che l'affliSse per sette lustri; vedo ora con mio gran dolore levare tra noi la testa minacciosa un' idra assai più terribile di quel giogo, la quale scuotesi già violentemente; nè repressa e strozzata, come già doveva esserlo, tenta turbare l'ordine, la quiete che tanto adesso bisognano a noi, e struggere gli effetti miracolosi del valore delle *Cinque Giornate*. Quest' idra è il *Moto Repubblicano*.

Lombardi! Fratelli! Ascoltate in tanto pericolo la mia voce; quella stessa che dal carcere chiese più volte se *l'Austriaco era partito*, quella stessa voce ora amarissimamente potrebbe chiedere se l'Inglese ha occupato i bei giardini di Sicilia e di Napoli, se il Francese con infinito numero d' armati entrò nel bel paese nostro per difenderlo e cacciare oltre Alpi gli Austriaci, per impadronirsene, e forse anche dominarlo.

No fratelli! Dio ci ha resa l'Italia tutta; Dio ci ha potentemente spinti, colla voce del suo vicario, a riconquistare ad essa questa fertilissima parte di lei, la Lombardia. Fra breve la spada di Carlo Alberto farà nostro tutto il Veneto, il Tirolo e la Dalmazia. Dio ci punirà se non conserviamo ciò che si ha con tanta gloria acquistato!

Nemici d'Italia sono coloro che troppo scaldati dall'ammirabile valore delle cinque giornate ne chiedono un premio, adesso più che mai, fors'anche in avvenire, ingiusto, pericoloso. I diritti del popolo, l' amore per esso, che questi falsi apostoli dell' Indipendenza Italiana vanno vantando, non sarebbero mantenuti illesi e sacri dalla repubblica ch' essi proclamano. No giammai! Specchiatevi nella Francia (non come noi nuova a politici cambiamenti), la quale oramai è squarciata da molti partiti, di mille piaghe minacciata!

Lombardi! Veneti! Stringiamoci in sacro patto col resto degli Italiani. Costituiamo una volta in grande Nazione questa Italia stata già tanto infelice, sconvolta e combattuta. Dio, ripeto, ce la rende, Dio vuole così. Dall'Etna sino all'Alpi, di dove il Tedesco fremendo sta per mandarci l' ultimo increscioso saluto, un solo spirito ci unisca, spirito grande, forte, uno, formidato da tutte le nazioni, che ci guardano, ed aspettano ansiose il momento di proclamare la nostra generale e vera redenzione. Centocinquantamila marinai italiani sventolino il vessillo tricolore nei porti di Palermo, di Civitavecchia, di Livorno, di Genova, di Venezia, di Zara. Beata Unità, che parve sogno, ed ora è realtà se lo volete. A terra chi non ama questa Unità d'Italia! Viva i fratelli Piemontesi e il magnanimo loro duce CARLO ALBERTO, che così valorosamente stanno per noi sotto Mantova e Verona!

Viva i fratelli di Roma, di Napoli, di Toscana, che accorrono e s'uniranno ad essi per aiutarci! A terra i nemici della Nazione, dell'Indipendenza, della Costituzione generale Italiana!

Milano, 18 aprile 1848.

FILIPPO VILLANI.

FIRENZE. — 18 *aprile*. — Ci facciamo un pregio di pubblicare oggi le parole dette dall'abate R. Lambruschini, in S. Croce, alle quali giá accennammo nel nostro giornale (vedi il *n.* di ieri), e che non fummo allora in tempo a pubblicare: sono le seguenti:

O signore, il vostro Unto vi ha detto: BENEDITE L'ITALIA; e voi avete benedetto l'Italia.

Ora qui i vostri figli, prostrati dinanzi a voi, vi dicono: O GRAN DIO BENEDITE LA POLONIA; e voi benedirete la Polonia.

Deh riguardate, o signore, a quell'infelice, e alle altre nazioni che sono oppresse come lei. In questi giorni dei vostri dolori, consolate il loro lungo dolore. In questi giorni in cui risorgeste vincitore della morte e del male, fate risorgere anch'esse da quel sepolcro, in cui le chiusero gli empi, dicendo: voi sarete morte per sempre.

No, non siano morte per sempre: rinascano a nuova vita, e più bella, e trionfi in tutte la legge del vostro santo patto, la legge della libertà e dell'amore, che affranchi tutti i popoli, e li raccolga in un solo gregge, sotto un solo pastore.

— AMEN rispose *Mickiewicz*: AMEN ripeterono tutti gli astanti.

(Alba).

PISA. — 18 *aprile*. — Ieri passò da questa città il secondo battaglione del decimo reggimento *Abruzzi* proveniente da Napoli e diretto al campo italiano. Le stesse festive acclamazioni della nostra popolazione con cui veniva accolto il primo battaglione passato di qui il dì 10, si rinnovarono all' apparire di quei prodi che vanno ad offrire il loro tributo di coraggio e di valore alla santa causa della nostra libertà. Numerosi drappelli della guardia civica, la banda e tutto lo stato maggiore in gran tenuta incontrarono il battaglione alla stazione di Pisa, e lo accompagnarono a quella di Lucca tra gli evviva degli abitanti, lo sventolare di innumerevoli bandiere, e sotto una pioggia di fiori e foglie di lauro con cui le nostre donne sembravano preludere a quelle corone che in breve cingeranno la fronte dei vittoriosi liberatori d'Italia. *(Italia)*

PIACENZA. — 16 *aprile*. — Sonosi aperti i registri di dichiarazione « a quale dei governi limitrofi si voglia appartenere. » Fra i moltissimi soscrittori, un solo ne si ha negativamente firmato, i più dichiaranti la loro dedizione a Carlo Alberto, senza osservazioni o condizioni; molti colle sole aggiunte: *Presto, prestissimo, subito*. — Il consesso civico e quelli componenti il governo provvisorio sono i primi inscritti favorevolmente. Quindi fra breve, io spero, saremo uniti.

Martedì si aspetta per guarnigione in questa città una parte del vostro reggimento *Guardie*. *(Corriere Mercant.)*

VENEZIA. — 14 *aprile ore 4 pom.* — Questa mattina giunse a Venezia il generale cavaliere *della Marmora* autore della gran carta geologica della Sardegna e direttore della scuola di Marina di Genova, il quale viene a prestare la sua opera nell' ordinamento dell'armata della nostra repubblica. Fu ricevuto con molti applausi, ben meritati da un uomo che è noto non solo per estese cognizioni scientifiche, e per molta pratica nelle cose militari, ma anche per sensi patriottici e per sociali virtù.

— 15. — Annunziamo con piacere che oggi sono arrivati i consultori nominati dal comitato provvisorio dipartimentale di Treviso nelle persone dei cittadini Ab. Luigi Sartorio, Dott. Bartolomeo Buzzati, e Dott. Fracesco Ferro, sicchè la consulta convocata col decreto 31 marzo decorso, e che ha già da qualche giorno cominciati i suoi lavori, si trova adesso completa.

È giunto oggi qui il colonnello papalino Constabili, col suo aiutante Pescantini. Sembra che martedì sera arriveranno a Padova 400 Pontificii.

— Viaggiatori giunti da Trieste narrano che vi sia colà una gran confusione, e che vi si prevedano dei guai serii in una prossima collisione dei partiti. *(Libero Italiano)*.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Quartier generale di Gazzoldo, 19 aprile.

Stamane una forte divisione delle nostre truppe cercò con una marcia rapida di sorprendere gli avamposti della fortezza di Mantova, ma la guarnigione si tenne assolutamente rinserrata nella fortezza dietro alle lagune.

Qualche colpo di cannone ci ferì tre in quattro uomini: i nostri cannoni fecero loro soffrire una perdita probabilmente maggiore, poichè furono veduti i loro carri raccogliere i caduti. S. M. si spinse di sua persona fino alle lagune. Il quartier generale sarà domani di nuovo a Volta per ispingere probabilmente nuove riconoscenze oltre il Mincio.

Uno degli ufficiali piemontesi d'artiglieria spediti alla difesa di Palmanova scrive con lettera del 14 aprile:

Ieri siamo giunti in questa fortezza attraversando un paese sparso di tedeschi, i quali fortunatamente non ci hanno sorpreso. Alcuni punti di questa frontiera che trovansi quasi a tiro dai nostri cannoni, sono occupati dal nemico; quando avremo a far fuoco io non lo so: questo dipenderà da loro. *(Gazz. Piemontese)*.

Il governo provvisorio di Brescia pubblicava il 19 corrente un bollettino, dal quale togliamo le seguenti notizie:

La guarnigione di Peschiera fu considerevolmente aumentata, e si crede ora portata a due mila uomini con numerosa artiglieria. Ha penuria di vettovaglie e foraggi, nè possono gli austriaci mandarvene in quantità sufficiente, perchè il paese tra Verona e Peschiera è omai esausto.

Più di cento bocche da fuoco stanno rivolte contro il campo piemontese posto sulla destra del Mincio, e a quando a quando ricordano ai nostri amici la loro presenza, inviando loro delle palle che essi vedono con valorosa indifferenza passare sulla loro testa, mentre stanno compiendo i lavori di terra occorrenti per avvicinarsi alla fortezza. Le batterie destinate ad aprire la breccia sono già collocate. La sinistra, comandata dallo stesso Duca di Savoia, è a un quarto di tiro dalle mura e non attendeva che l'ordine di far fuoco.

Il Re accolse una deputazione Veneta. Non dubitasi punto della adesione di Venezia ad una pronta ed intima unione italiana, imperiosamente reclamata dalla comune sicurezza. Questa verità si fa sempre più manifesta anche a quelli che troppo si lasciarono inebriare dalle prime e più facili vittorie.

INTERNO.

TORINO.

Il N° 99 del *Risorgimento*, contiene una lettera, che reca particolari sulle condizioni del nostro esercito. Se questa non avesse indicazione di luogo, potremmo dubitare se scritta dal quartiere-generale nostro, o da quello di Radetzki.

La lettera finisce, accusando il brullo terreno del paese, e il dubbio spirito delle popolazioni: serba tutti gli elogi al vino, che dice abbondante ed eccellente. Noi crediamo alla sua influenza.

ASTI. — Il nostro civico consiglio deliberò di sospendere la festa cittadina del nostro patrono S. Secondo. Veramente nel momento che molti de' nostri concittadini sono impegnati nella più fiera pugna, che molti stanno per accingervisi, una festa ne sarebbe parsa sconveniente assai. Sappiamo che si farà risparmio di un 1,500 fr., cui il municipio destina a sovvenire le famiglie bisognose de' contingenti. Ecco a nostro avviso, il miglior modo di far cara la ricorrenza d'un giorno per noi sempre sacro.

Dicemmo già replicatamente quante lagrime siensi asciugate, quante povere famiglie alleviate colle larghe sovvenzioni che la carità cittadina volle fare al partir de' nostri bravi militi. Se già non ci fosse pieno compenso il pensiero della patria dilettissima, e le benedizioni degl' indigenti soccorsi, a rallegrarci l' anima di quanto abbiam fatto per essi venne la notizia intesa con orgoglio, come i nostri comprovinciali siensi comportati nella presa di Goito. Vivano i nostri prodi della regina!

Ma questo grido, che è ripetuto da ogni labbro, ricordi che il fondo di sovvenzioni è già assottigliato di molto e che al partire de' soldati di riserva molte altre famiglie ci stendono le braccia per chieder pane.

In alcuni circondarii elettorali le ire si fanno gravi, le mene insidiose, violenti gli attacchi. Mio Dio! che il primo saggio di vita politica abbia a suscitare fra noi discordie ainarissime ed abbia a prestar armi alla calunnia e al vitupero! Saremmo tentati di maledire alle nostre libertà; perchè libertà non è dove non è giustizia, tolleranza ed amore. (*Corrispond.*)

SERRAVALLE. — *18 aprile.* — Ci viene assicurato che il rev. parroco di Serravalle, il sacerdote don Berta, abbia esortato i parrochiani a coltivare nei giorni festivi i poderi appartenenti alle famiglie dei contingenti partiti per combattere lo straniero. E così bello e delicato questo pensiero che noi non abbiamo parole sufficienti a degnamente commendarlo. E come sia poca questa utile esortazione, il venerando pastore con pietoso affetto si propone in ogni giorno di festa nelle prime ore del mattino di celebrare la messa per i militi che fanno sacrifizio della loro vita per la guerra santa. (*Pensiero Italiano*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ecco un'altra lettera di Milano, che gioverà a rassicurare sempre più i nostri lettori sulle tendenze della maggioranza di colà.

Milano 19 aprile.

« Gentilmente, ma chiaramente tu incolpi noi buoni Milanesi di stoltezza, d'ingratitudine, di colpevole orgoglio, perchè da noi si reputi inviso il soccorso, dubbia la fede dell'armata piemontese, del generoso suo capo. Ora ascoltami. Quello che tu dici può esser forse applicabile a qualche testa calda che nell' ebrezza del primo glorioso successo, levossi a dire: *Facciamo tutto noi, Lombardi;* ma non è nè voto nè giudizio del popolo. A Milano la parola Italiani suona meglio che Lombardi; tutti sanno che molte forze risparmiano sangue, che la possibilità della vittoria basa sull'unione; che d'altronde la guerra in campagna è affare di disciplina e di scienza, e noi non presumiamo di averne, noi che da 33 anni fummo affatto tenuti alla cieca d'ogni idea, d'ogni studio, e d'ogni esercizio militare.

. . . .

Noi sentiamo quanto dobbiamo a LUI che nel silenzio della pace ha preparato con lungo indefesso studio e fatica questa bella, dotta, paziente, e generosa armata che è il nucleo dell' italica potenza, la speranza della salute comune, l'onore dell'armi italiane. E sappiamo quanto valga, e quanto dobbiamo a un Re che marcia alla testa dei battaglioni formati da lui. Eccoti la franca e leale opinion mia e di molti, direi quasi di tutti i buoni. Di voci contrarie, se cerchi l'origine la troverai nei satelliti del nostro eterno nemico in quel sistema di svergognatissimo peculato, che di pochi iniqui fa leva e zimbello di molti, in cui l'entusiasmo soverchia l'avvedutezza. Dunque guardatevi e guardiamoci dalle insidie; guai a chi fomenta puntigli o dissidii; quello è traditore e nemico nostro e della più santa causa per cui da secoli siensi mai brandite le armi. Che se alcuna cosa nascesse non si sgomenti l'animo nostro nè di chi è con noi. Il popolo ha un buon senso squisito che può esser per un istante deluso, ma egli tornerà ben tosto al vero, al grande, al bello di cui si è fatto delizia e ch'egli è così atto a sentire e gustare.

Ed avendoti ciò detto mi asterrò dall'entrare in congettura sul nostro futuro stato, e dirò solo che posti geograficamente come siamo, reputo sulla condizione nostra e sulla prosperità del paese uno Stato grande e potente quanto mai si possa, reputo necessario alla stabilità un sistema di verace e sincera libertà senza favoriti di casta o di rango, reputo necessario che sia eliminata la possibilità di corruzione, e che al contrario il governo qual siasi faccia ogni possibile a rilevare il carattere nazionale depresso da una lunga servitù, ma preferisce l'idea di un re ereditario a quella di un presidente eleggibile, trovo che la riconoscenza ha i suoi diritti come i suoi danni, e che le buone memorie storiche han qualche diritto al culto del cuore presso i popoli levati a dignità e felicità.

Ma mi accorgo aver detto troppo e per ora conviene che nulla si anticipi. Sento come cittadino, ed auguro che tutti lo sentano, il dovere di piegare a quella decisione che è il voto più generale de' miei concittadini. Sai che i generali austriaci, e quei principi contan più sulle nostre discordie, e sui loro raggiri che non sui loro pezzi da campagna, e sulle fortezze rispettabili che tuttora hanno nelle mani. Basta leggere i loro proclami pubblicati in Tirolo per convincersi. Ma non parliamo di loro. A quel pensiero ritorna il brivido delle loro atrocità e delle loro sciagure. Ah bisognava vedere per poter credere che una gente potesse scendere a tanto su creature pur portanti l'immagine dell' autore della vita!

Tu mi parli dei sacrificii che costa al Piemonte questa guerra....

Questa l'avreste avuta sotto le mura d'Alessandria, che i fatti di Milano giovarono perciò a voi: ma che dirò? giovarono miracolosamente alla guerra italiana. Altra causa non conosciam noi che la vita e la morte comune. Essa così non potrà non trionfare. Ti ripeto badate alle prezzolate insidie che a Genova, a Livorno conoscemmo tutti che ora certo si suscitano con più d'attività che mai. — Il resto anderà bene. Quantunque l' animo palpiti ancora come quasi nei cinque giorni per l'ansietà de' nostri fratelli che combattono o che soffrono nelle mani di atroci nemici sento tuttavia la certezza della vittoria nel cuore. Se questa mancasse avremmo la rassegnazione, anzichè cedere, di sepellirci sotto le crollate rovine delle nostre case. Ma non avverrà. (*Corrisp. part. dell'Op.*).

TRENTO. — *14 e 15 aprile.* — (*Da lettere*). In Tione e Stenico fu proclamato un governo militare provvisorio rappresentato da certo Steffanelli bresciano, generale delle truppe Bresciane e Piemontesi, da certo Landech che si crede svizzero, comandante di piazza.

In Londino seguì un forte allarme alle mura fra Piemontesi ed Ungheresi colla peggio degli ultimi, mentre i primi sono oggidì a Sarca, non lungi da Trento e Roveredo ove furono fino da questa mattina alle ore 4 spediti a rinforzo del militare accantonato in Riva ed Arco diversi cacciatori dell'imperatore e tutto il presidio forte di circa 400 Ungheri in Roveredo.

— Siamo in istato di assedio dal giorno d'oggi. — I corpi franchi s'avanzano a gran passi dalla parte del buco di Vela. Pare che siano venuti alle mani coi cacciatori tirolesi posti nei varii paesi di quelle valli. L'ex-vicerè partì in fretta da Bolzano con tutto il suo seguito alla volta di Insbruk, segno evidente dell'avvicinarsi dei corpi franchi svizzeri dalla parte di Merano a questa volta. Furono occupate le strade da picchetti di osservazione. Il comandante la guarnigione fece levare le corde di tutte le campane: annunciò ai cittadini di non unirsi per le strade più di tre, pena la fucilazione.

Il giorno della nostra emancipazione non dovrebbe esser lontano.

VICENZA. — *16 aprile.* — Sta mattina alcuni scorridori nemici si lasciarono vedere sin presso Montebello. Forse per foraggiare e vedere se vi siano Crociati.

Il Generale Della-Marmora munì le porte di San Bartolo, santa Croce, e il campo di Marte di fortini validissimi.

Oggi si numerarono tutte le barricate; e ad ognuna fu assegnata una compagnia di Crociati.

Pare che Cologna, la quale ricusò le domandate contribuzioni in generi, sia stata vandalicamente visitata.

Oggi il Generale Della-Marmora ordinò che sieno prontamente allestiti dai 24 ai 30 Crociati a cavallo, onde usarne per esploratori. (*Caffè Pedrocchi.*)

16 aprile. — Questa mattina dicevasi che il generale d'Aspre trovavasi a Caldiero con grossa mano de' suoi per mettere a contribuzione quei paesi e procacciar vitto alle truppe di Verona; ma si ha fondamento di credere ch'egli voglia estendere la scorreria sino a noi, perchè, mentre scrivo, si stanno raccogliendo in tutta fretta i crociati e disponendoli a difesa della città.

Si è pure sparsa voce che un corpo di cavalleria sia pervenuto fino a Montebello. (*Gazz. di Milano.*)

PADOVA. — *17 aprile.* — Alcuni fra i Crociati romani giunsero ier sera fra noi. Con caldi eccitamenti invitarono all'armi Veneti e Lombardi, a compiere la liberazione d'Italia dal giogo straniero. Le loro parole furono accolte da evviva ripetuti e fragorosi. Il cittadino Bartolomeo Lupati ringraziò fervorosamente a nome del popolo que' valorosi fratelli.

Giunsero a santa Maria Maddalena 600 Ungheresi a piedi, 160 di cavalleria, diretti alle lor case, stanchi di servire l'Austria, avendo capitolato a Coloruo. Ieri vendettero i loro cavalli al generale Durando. Partono disarmati (ad eccezione degli ufficiali) pel loro destino.

REGGIO. — *14 corrente.* — Ieri arrivò in sulle 4 pomeridiane il battaglione universitario di Pisa, capitanato da Mossotti, Piria, Pilla, Ranzi, Paccinotti ed altri professori di quella università. Fu accolto con grande allegrezza e festa. Gli scolari di Reggio gli andarono incontro, uniti in plotoni con bandiere. I maggiori di età formarono una compagnia di civica. Loro si associò la squadra dei civici a cavallo, altra compagnia dei civici a piedi, e la banda civica. Tanto i professori quanto i giovani universitarii vennero alloggiati nelle case dei cittadini. (*Gazz. di Reggio.*)

PARIGI. — *17 aprile.* — Il governo provvisorio pubblica un proclama in cui si lodano i cittadini d'avere nel giorno innanzi dimostrato così bellamente quanto siano inconcusse le fondamenta della repubblica. Non più monarcato, e niuna reggenza, si è detto nei primi giorni della rivoluzione; e queste liberatrici parole, queste parole che fanno impossibile la guerra civile, Parigi le ha ripetute ieri con grida unanimi. Ecco confuse le speranze dei nemici della repubblica, assicurata la libertà di Parigi, dissipati i timori dei dipartimenti.

L'unità del governo provvisorio rappresenta l'unità della patria; e i cittadini hanno compreso questa verità: ne siano lodati. Fra tre giorni una grande festa nazionale deve ancora riunirli: vi si trovino tutti; vi incontreranno i figliuoli del popolo rappresentante l'esercito, che ricevendo le nuove bandiere, giureranno com' essi di non lasciare mai perire la repubblica. Sì, la repubblica è fondata, sostenuta dall'adesione di tutti i cittadini fraternamente uniti: la rivoluzione è invincibile.

— *18 aprile.* — Il signor Cabet scrisse al governo provvisorio una lettera in cui dichiara che non era al campo di Marte e che allora trovavasi in una riunione de' suoi amici per occuparsi a sollecitare e continuare la partenza de' suoi amici in America. Termina la sua lettera pregando il governo provvisorio di ordinare un'inchiesta per iscoprire la causa di tante minacce e pericoli.

Il ministro dell'interno e quello della giustizia, in nome del governo provvisorio, portarono avanti il procuratore generale presso la corte d'appello a Parigi, ed il commissario del governo presso il tribunale della Senna, la relazione di molti fatti accaduti nel giorno di domenica scorsa, e dai quali parrebbe risultare che una congiura era stata ordita contro il governo della repubblica. — Dietro invito del signor Portalis, il signor Landrin cominciò tosto il processo, ed i cittadini furono invitati a dar alla giustizia tutte le informazioni che credessero utili alla manifestazione della verità.

VIENNA. — *9 aprile.* — L'austria continua a disorganizzarsi. A Graetz il popolo si sollevò contro la tassa di consumo. La Boemia persiste nel domandare la separazione; il governo austriaco spinge per conseguenza una collisione tra gli Slavi e gli Alemanni. Presto si manderanno in Italia le truppe di guarnigione a Vienna; la guardia nazionale farà il servizio della città; ma questa guardia è in opposizione cogli studenti, e una collisione non è impossibile. (*Giorn. di Francoforte*).

— *12 aprile.* — L'imperatore è ritornato ieri sera dopo d'aver pronunziata egli stesso la chiusa della dieta a Presborgo. La tranquillità regna in Ungheria, e non vi sono più che alcuni attruppamenti contro gli Israeliti. In Boemia il partito slavo si dichiara ognor più per la separazione. A Praga un albergatore fa bene il personaggio di dittatore di questo partito. Temesi una collisione tra gli Alemanni ed i Slavi. (*Zeitung's halle*).

POSEN. — *11 aprile.* — Ventimila uomini si misero in marcia con 24 cannoni contro Schlader, Pleschen e Wrescher. Il generale di Willisen dichiarò che le truppe non attaccherebbero prima del giorno undeci, a nove ore del mattino, se il disarmamento de' polacchi avesse luogo. I generali di Colomb e Steinecker ed anco il presidente di Benermann protestarono con tal dichiarazione, e molta pena ebbe il general di Willisen a persuaderli. La sera questi si recò a Schroda con altri membri del comitato e l'arcivescovo. Ma i capi dell'esercito non vollero deporre le armi, e dietro il consiglio di Mierolawky, l'esercito abbandonò Schroda e si ritirò a Neustadt. Le truppe dichiararono non volersi separare prima che l'indipendenza del gran ducato di Posen non fosse riconosciuta. Nella notte il generale Colomb partì per Schroda: Per avventura la sera si seppe che fu conchiuso un nuovo armistizio di tre giorni. Intanto in certi luoghi furono gli abitanti disarmati per violenza. A Flemboivo il conte Potocki fu ucciso dagli Ussari del 2° reggimento, mentre prendeva congedo dall'ufficiale comandante, da lui condotto fuori del villaggio. Si teme che la lotta s'impegni fra le due armate vicino a Neustadt, malgrado i generali, poichè l'irritazione è molta tanto da una parte quanto dall'altra.

Il *landwehr* di Pomerania e di Silesia principalmente vuol vendicarsi sui Polacchi di essere stato obbligato a mettersi in marcia. (*Gazz. di Cologna*).

— Il generale Willisen fece a' Polacchi delle concessioni. Quindi una parte di loro potrà tener le armi. I Russi ritirarono le loro truppe ad alcune miglia dalla frontiera, in causa, dicesi, delle numerose diserzioni. (*Gazz. delle Poste di Francof.*)

— Nel ducato di Posen, i Polacchi deposero le loro armi, dopo tre giorni d' armistizio, stato loro accordato dal generale di Willisen per far la loro sommissione. Quei di Schroda deposero egualmente le loro armi, ed il loro esempio fu seguito da' loro compatrioti di Wreschen, Xioz, e Pleschen. Tutto rientrò nell'ordine e le autorità prussiane furono reintegrate nelle loro funzioni. La nazionalità polacca è adunque un problema non per anco risolto.

L' 11 ed il 12, due battaglioni partirono per Graetz, ove la lotta pareva impegnata fra i proletari ed i ricchi. Il dottor Emperger è alla testa delle masse, e neutralizzo le forze del governatore conte Wickembourg. I soldati fraternizzano col popolo e non rientrano più nelle loro caserme. In mezzo a questo disordine ed a questa anarchia, si vede quanto sarebbe difficile all'Austria, ed anco chimerico di tentare seriamente a riconquistare ciò che perdè.

— La *Gazzetta Polska* dell' 11 aprile pubblica un proclama del principe Adamo Czartorijski, il quale sopprime intieramente le servitù personali ne' suoi dominii di Sieniawa in Gallizia, e rende i suoi servi proprietarii assoluti dei beni che essi posseggono.

—— *12 aprile.* —— Dacchè il generale Willisen concesse ai Polacchi armati un armistizio di tre giorni per operare la loro sommissione, la situazione cangiò completamente. Quei di Schroda deposero le armi, e a loro esempio quelli eziandio di Wreschen, Xioz e Presihen. Tutto è rientrato nell'ordine; le autorità prussiane saranno reintegrate nelle loro funzioni.

CARLSRUHE. — Gli abitanti di Costanza hanno cangiato d'avviso. Mandarono una deputazione per dare al governo l'assicuranza che presterebbero il loro concorso in caso di bisogno. Si ignora la causa di questo cambiamento di opinione.

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Presso **GIANINI e FIORE** *Librai in via di Po*

PREDICA PER IL VENERDI' SANTO

DEL D. F. D. GUERRAZZI.

Tipografia-editrice degli **EREDI BOTTA**, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14.